



A Brindisi è saltato il piano di accoglienza, gli uomini dei soccorsi hanno i nervi a pezzi per il troppo lavoro

Una marea di profughi in Puglia Raggiunta quota 9000, è emergenza

Ieri mattina all'alba una vecchia fregata della marina militare è affondata al largo di San Cataldo ad otto miglia da Brindisi. A bordo c'erano centinaia di persone che sono state salvate in extremis dai guardacoste. Veltroni visita la città: «Massimo impegno».

DALL'INVIATO

BRINDISI. Siamo a quota novemila. Sì, dall'inizio della crisi albanese alle 21 di lunedì 17 marzo in novemila hanno invaso le coste pugliesi a bordo di 150 imbarcazioni: navi militari, pescherecci, vecchie arrugginite carrette del mare. È saltato il piano di accoglienza e a questo punto è a serio rischio di tenuta anche il sistema di soccorso e di controllo a mare. Gli uomini della Guardia Costiera, della Finanza e della Marina militare, hanno i nervi a pezzi, da cinque giorni lavorano in modo ininterrotto, con riposi saltati e turni che spesso coprono le ventiquattro ore, per questo, ieri sono stati inviati mezzi e uomini di rinforzo. È la fuga in massa dall'Albania. Esodo di disperati e di gente disposta a tutto. E all'alba di ieri si è sfiorato il dramma: novecento persone hanno rischiato di affondare insieme alla carretta che li aveva portati da Valona a Brindisi. L'allarme è scattato alle sei del mattino, quando i radar hanno avvistato una vecchia fregata della marina militare albanese stracarica fino all'inverosimile. A bordo uomini e donne, ma soprattutto ragazzi e bambini: le vere vittime di questa assurda odissea. Drammatico lo spettacolo che si è parato davanti ai soccorritori: l'imbarcazione - che «normalmente» può ospitare massimo 60 persone - era paurosamente inclinata su un lato, con l'acqua che copriva gli oblò. Il motore era saltato, il timone spezzato: la barca andava alla deriva. Tra i mezzi di soccorso il rimorchiatore «Barretta», che ha iniziato il trasbordo dei profughi dalla fregata. Da un guardacoste della Capitaneria abbiamo visto ragazzini urlare e lanciarsi tra le braccia dei soccorritori. Donne spintonate dai più lesti che volevano a tutti i costi essere presi per primi.

Alla fine dell'operazione sul «Barretta» sono state caricate oltre trecento persone, gli altri sono stati trasportati a Brindisi a bordo dei guardacoste. Tra la folla di disperati finché un vecchietto sui settanta anni, era paralitico e viaggiava su una carrozzella. Gli abbiamo chiesto come avesse fatto a raggiungere la nave e arrivare in Italia in quelle condizioni. «Ho rischiato, lo so, ma in Albania sarei morto di sicuro». Altri testimoni ci hanno raccontato che sulla nave c'erano armi, due kalashnikov sono stati sequestrati dai militari, molti altri invece, sono stati buttati in mare dagli stessi profughi. Ora, però, la disperazione comincia a trasformarsi in aggressività e a creare forti tensioni. Risse e disordini sono scoppiati tra le centinaia di profughi a bordo del rimorchiatore «Barretta». La fame, la stanchezza, la sete e la disidratazione hanno fatto il resto. Tanto che dal porto militare è partito un drappello del Battaglione San Marco per riportare ordine, mentre acqua, viveri e medicinali venivano portati a bordo per i primi soccorsi. I dispera-



Un albanese si affaccia dall'oblò di un traghetto nel porto di Durazzo

David Brauchli/Ap

ti del rimorchiatore sono arrivati a Bari, dove sono stati ricoverati nei centri di accoglienza, letteralmente stremati dopo oltre sette ore di navigazione. Alle 19,30 la nave è affondata al largo di San Cataldo, otto miglia da Brindisi. È il secondo naufragio in trentasei ore, solo per un miracolo senza vittime. «A questo punto», confessa un ufficiale della Marina, «solo Dio sa quando questa tragedia avrà fine».

I primi aiuti

Da ieri è partita la missione umanitaria e cominciano anche ad arrivare i primi aiuti, ma gli albanesi questa volta non hanno più fiducia. O comunque sono indifferenti a tutti gli appelli: non hanno voglia di

costruire o ricostruire alcunché nel loro paese. «Vogliamo venire in Italia», rispondono in coro. «Se non potete ospitarci voi ci accolgano gli altri paesi europei», ha detto un profugo appena sbarcato a Brindisi. Per questa ragione, anche ieri, il governo ha continuato a lanciare appelli. Lo ha fatto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, in visita nella città portuale per inaugurare le giornate della scienza. «Il nostro massimo impegno è per la ripresa della normalità in Albania», ha detto sulla scia di quanto aveva dichiarato il giorno prima Romano Prodi. Aiuteremo i profughi, «ma usando severità e rigore per far fronte a situazioni che sono di altro tipo e non hanno nulla di umanitario». Il vice-

presidente del Consiglio ha anche rassicurato sindaci e amministratori pugliesi. Questa volta, a differenza di quanto accadde nel '91, l'emergenza non peserà solo sulla Puglia: «Da ieri stiamo trasferendo consistenti nuclei di profughi in regioni diverse dalla Puglia per non far gravare solo su di essa il peso di questa tragedia». Ma il flusso continua. Visto dall'alto il Canale d'Otranto sembra una affollatissima autostrada del mare. Da un elicottero della Guardia di Finanza in perlustrazione, abbiamo visto una motonave di sette metri con un centinaio di persone a bordo, sul ponte, ancora una volta, tantissimi bambini. Pochi minuti dopo un motoscafo, uno di quelli bianchi e veloci, una

volta usato dai contrabbandieri di sigarette che si rifornivano in Jugoslavia, poi passato in forza ai trafficanti di clandestini. È una eccezione: in questi giorni, infatti, gli «scapisti» si erano un po' fermati a causa dei controlli a mare. Ora è ripreso anche questo traffico che alimenta il mercato della prostituzione nelle metropoli italiane. È già sera tardi quando dall'elicottero della Finanza si sente un messaggio: «In avvistamento altri obiettivi», tradotto dal gergo militare, altre navi. «Quante sono?», chiede il pilota. La risposta è agghiacciante: «Tante, tantissime». All'alba arriveranno al porto di Brindisi.

Enrico Fierro

Clandestini si spacciano per rifugiati Arrestati

DALL'INVIATO

BRINDISI. Volevano farsi passare per profughi dell'ultima ora, e invece erano clandestini. Quattro cittadini albanesi sono stati arrestati ieri dalla polizia di Brindisi direttamente negli uffici della Questura dove erano andati per chiedere un permesso di soggiorno per motivi umanitari. «Siamo profughi, siamo arrivati ieri». Ma alle domande dei poliziotti sull'imbarcazione che li aveva trasportati e sull'ora di arrivo, i quattro hanno dato risposte vaghe. Non solo, ma in tasca avevano biglietti della metropolitana di Roma e matrici di schedine del Totocalcio. Erano in Italia da tempo, entrati clandestinamente sugli scafi veloci che trasportano armi e droga. Insieme alla massa di profughi la polizia comincia a scoprire degli infiltrati. Gente pericolosa, e si teme che buona parte dei 600 evasi dalle galere albanesi sia già sbarcata in Italia. I controlli sono difficili, ma da ieri le autorità hanno deciso di adottare misure più severe. Sono scattati i primi arresti per immigrazione clandestina nei confronti dei proprietari dei pescherecci che trasportano i profughi in Italia. Ordine di sequestro per le navi. Il sospetto, infatti, è che dietro la disperazione dei profughi si nasconda in modo massiccio il commercio dei clandestini. Tensioni anche in alcuni centri di accoglienza. Nel Lecce la situazione rischia di essere esplosiva, con più di mille fuggiaschi ospitati, alcune centinaia addirittura nelle chiese. Proteste a Tukuran, un paese del Brindisino, dove la gente si è scagliata contro i fuggiaschi ospitati nella scuola media. A Bari, invece, l'altra notte sono scoppiati disordini nella roulotte allestita all'interno dell'aeroporto militare di Palese. Decine di profughi hanno rifiutato di sottoporsi alle visite mediche, e un centinaio hanno protestato per le precarie condizioni degli alloggi. «Non vogliamo vivere nelle roulotte, dateci una casa. Questo ci era stato promesso». Da chi e quando, i profughi non lo dicono, ma per calmare gli animi e placare le tensioni sono dovuti intervenire gli uomini dei reparti antisommossa della polizia. [E.F.]

Ciampi alla Ue «Concordiamo un piano per gli aiuti»

Un piano finanziario per l'Albania. L'ha chiesto ieri ai Quindici il ministro Carlo Azeglio Ciampi all'inizio della riunione dei rappresentanti dei dicasteri economici e finanziari. «Ho illustrato la proposta italiana di chiedere alla Commissione Ue un programma di aiuti finanziari disponibile non appena la situazione in Albania sarà uscita dall'attuale stato di confusione», ha detto Ciampi. La proposta ha avuto un'adesione unanime, a partire dalla Grecia. La Commissione dal canto suo si è impegnata a fare proposte sia per assicurare aiuti umanitari, sia per predisporre un programma di più ampio respiro. In quest'ultimo caso, la Ue opererà di concerto con le istituzioni internazionali come il Fondo Monetario per assicurare la ricostruzione in Albania di un sistema creditizio e finanziario. Ciampi ha precisato che per l'Albania la Commissione Ue ha a suo tempo già messo a disposizione 450 milioni di ecu (circa 900 miliardi di lire). Finora sono stati spesi soltanto 105 milioni per programmi di assistenza macrofinanziaria, mentre un'altra tranche di 20 milioni è stata assegnata nel settembre del 1996 dopo che l'Albania decise di dotarsi di un regime Iva. Dei rimanenti 335 milioni, 70 riguardano finanziamenti concordati con il Fondo Monetario e 75 si riferiscono ad accordi per aiuti alimentari. All'Albania spettano inoltre aiuti nell'ambito dei programmi «Phare» 1996-99 destinati ai paesi dell'est europeo. Si tratta di 140 milioni di ecu per aiuti in generale e 72 milioni per operazioni transfrontaliere da spendere per rafforzare le relazioni con la Ue, sviluppare le attività produttive di base e per potenziare le risorse umane.

In tutte le edicole a L.5.900

IL NUOVISSIMO
CODICE DELLA
STRADA 1997
Regolamento di esecuzione



IN REGALO
Codice
e regolamento
in floppy disk